Autori accademici e Open Archives

Un'indagine presso l'Università degli studi di Brescia

Eugenio Pelizzari

Biblioteca centrale interfacoltà
Università degli studi di Brescia
pelizzari@eco.unibs.it

1. Introduzione

Il dibattito sull'attuale stato di crisi della comunicazione scientifica nonché sulle iniziative per farvi fronte, presente da diversi anni a livello internazionale, si è ultimamente acceso anche in Italia. Numerosi sono stati negli ultimi tempi i contributi al riguardo, tesi ad esplorare da vari punti di vista l'argomento, e ad essi si rimanda per una visione complessiva del tema.[1]
Se il quadro concettuale entro cui il dibattito si muove è ormai delineato con sufficiente chiarezza, praticamente assenti sono gli studi tesi a cogliere le aspettative e gli atteggiamenti nei confronti delle iniziative open access da parte di coloro che ne dovrebbero essere i principali artefici (e al contempo beneficiari), ossia gli autori accademici e i ricercatori.[2]
Il presente lavoro, che nasce all'interno del Master internazionale a distanza in biblioteconomia e scienze dell'informazione (relatore Anna Maria Tammaro) promosso dall'Università di Parma e dalla University of Northumbria a Newcastle, vuole offrirsi come un contributo di ricerca in tal senso.

2. Scopo dello studio

Le condizioni e i requisiti teorici, filosofici, economici e tecnologici sia per la "liberazione" della letteratura scientifica, sia per creare interoperabilità tra archivi elettronici sono già stati ampiamente investigati e in buona parte risolti. All'interno del dibattito sull'open access, tuttavia, la terminologia contribuisce a generare ancora qualche confusione. Ai fini di questo lavoro si sono usate le espressioni "Open Archives" o "Open Access Archives" per indicare archivi elettronici basati sulla strategia del *self-archiving*[3] e OAI-compatibili, ossia che sfruttano l'interoperabilità offerta dall'Open Archive Initiative Protocol for Metadada Harvesting (OAI-PMH).[4]

2.1. Finalità e obiettivi

La finalità principale della ricerca era di contribuire agli sforzi provenienti da più parti per il miglioramento del processo di diffusione della comunicazione scientifica, indagando i fattori che possono facilitare e gli ostacoli che possono rallentare l'affermarsi della filosofia open access tra gli autori accademici e i ricercatori. Campo di studio sono state le facoltà di Economia e di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Brescia.
Gli obiettivi specifici del lavoro sono stati individuati come segue:
– verificare la più generale attitudine degli autori nei confronti delle pubblicazioni elettroniche;
– indagare il livello di conoscenza delle iniziative open access, nonché l'uso e il non uso di Open Archives all'interno della comunità accademica;

[1] Si vedano in particolare i seguenti articoli: Paola Gargiulo, *Il nuovo ruolo dell'autore nella comunicazione scientifica*, "Bibliotime", 3 (2000), 2, <http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-2/gargiulo.htm>; Valentina Comba, *AEPIC – Academic e-publishing infrastructures*. CILEA, <http://www.cilea.it/servizi/g/AEPIC-CO511.pdf>; Antonella De Robbio, *Open Archive: per una comunicazione scientifica "free online"*, "Bibliotime", 5 (2002), 2, <http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-v-2/derobbio.htm>; Eugenio Pelizzari, *Crisi dei periodici e modelli emergenti nella comunicazione scientifica*, "Biblioteche oggi", 20 (2002), 9, p. 46-56, <http://www.alice.it/provv/bibliotecheoggi/2002/20020904601.pdf>; Luca Guerra, *Paradigmi emergenti della scholarly communication*, "Bollettino AIB", 42 (2002), 4, p. 413-437, <http://www.bci.unibs.it/pdf/Paradigmi.pdf>; Sandra Di Majo, *La crisi della comunicazione scientifica: soluzioni a confronto*, "Bollettino AIB", 42 (2002), 4, p. 441-449; Giuseppe Vitiello, *La comunicazione scientifica e il suo mercato*, "Biblioteche oggi", 21 (2003), 5, <http://www.bibliotecheoggi.it/2003/20030503701.pdf>.
[2] Si segnala in proposito il Convegno "Comunicazione scientifica ed editoria elettronica: la parola agli autori", organizzato il 20 maggio 2003 dal CILEA e dall'Università degli studi di Milano con il patrocinio del MIUR e i cui atti sono disponibili a partire da <http://www.cilea.it/convegni/convegnoeditoria/presentazione.html>. Essi sono anche depositati sull'archivio E-LIS, <http://eprints.rclis.org/>. Per un resoconto si veda: Zeno Tajoli, *Un veicolo alternativo per la comunicazione scientifica: il punto di vista degli autori sugli Open Archives*, "Bibliotime", 6 (2003), 2, <http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vi-2/tajoli.htm>.
[3] Eprints.org, <http://www.eprints.org>.
[4] Oai Pmh, <http://www.openarchives.org/OAI/openarchivesprotocol.html>.

– indagare l'atteggiamento degli autori relativamente al copyright;
– verificare se le differenze di ambito disciplinare influenzino percezione, comportamenti e utilizzo di archivi open access;
– indagare a quali condizioni gli autori sarebbero disponibili a partecipare a un progetto di archivio istituzionale open access;
– verificare quale struttura, a giudizio degli autori, dovrebbe essere deputata alla creazione e gestione di un archivio istituzionale.

3. Il contesto

Ai fini del presente lavoro si è ritenuto di verificare il concreto comportamento degli autori delle facoltà di Economia e di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Brescia relativamente alla messa a disposizione in formato elettronico della loro produzione scientifica.
Non è stato possibile analizzare il comportamento degli autori relativamente ai materiali didattici da loro prodotti, essendo questi offerti su diverse fonti e per di più in modo non sistematico.
Al contrario, l'analisi della produzione scientifica e della sua disponibilità a livello locale è stata resa possibile dall'introduzione, nell'anno 2000, di un nucleo di valutazione di ateneo che ha fornito i dati su cui essa si basa.

3.1. Produzione scientifica per dipartimento

I dati si riferiscono agli anni 2000 e 2001. Essi riguardano i lavori scientifici dei cinque dipartimenti delle due facoltà esaminate, e precisamente:
– Facoltà di Economia: Dipartimento di Economia aziendale; Dipartimento di Metodi quantitativi; Dipartimento di Scienze economiche; Dipartimento di Studi sociali.
– Facoltà di Giurisprudenza: Dipartimento di Scienze giuridiche.
Un totale di 108 autori ha contribuito, nel periodo indicato, a tale produzione.
La produzione scientifica delle due facoltà, per gli anni esaminati, è stata di 489 "prodotti" (suddivisi in 26 categorie, secondo lo schema fornito dal nucleo di valutazione); se si esclude il Dipartimento di Economia aziendale (che rappresenta il 34,5% della produzione totale) non vi sono grandi differenze tra i vari dipartimenti.

3.2. Disponibilità e accessibilità della produzione scientifica

I lavori scientifici sono stati raggruppati sulla base della loro disponibilità per gli utenti istituzionali, distinguendo tra "accessibilità diretta" (ossia garantita a livello locale – biblioteca o dipartimenti – in formato cartaceo e/o elettronico) e "accessibilità indiretta", (ossia garantita tramite i servizi di document delivery o di prestito interbibliotecario con le biblioteche che, a livello nazionale, hanno accettato di instaurare un regime di reciprocità gratuita).
La produzione scientifica è stata quindi raggruppata sulla base delle tipologie di prodotto normalmente utilizzate dalle esistenti iniziative di archivi open access, al fine di verificare il "peso" di ogni tipologia di prodotto.
Gli "articoli in periodici scientifici" nazionali o internazionali rappresentano la produzione più consistente (242, pari al 49,5%), seguiti da pubblicazioni interne e rapporti di ricerca (67, pari al 13,7%) e relazioni in atti di congressi e simili (64, pari al 13,1%). Minore importanza – a livello puramente quantitativo – hanno altri prodotti (capitoli di libri, traduzioni, saggi ecc.).
L'accessibilità della produzione scientifica delle due facoltà è stata analizzata assicurando l'eliminazione di duplicazioni sulla base del formato (vedi la colonna: "Disponibilità locale" nella tabella 1).
Dei 489 item prodotti negli anni 2000 e 2001 dalle due facoltà, 220 (45%) sono liberamente accessibili e di questi, 193 sono disponibili tramite la biblioteca (172 in cartaceo, pari al 35,2%; 21 item, pari al 4,3%, sono invece disponibili in formato elettronico). È possibile considerare altri 140 prodotti disponibili tramite i servizi di recupero dei documenti della biblioteca.
Una lettura in negativo di questi dati indica che 269 prodotti scientifici (pari al 55% della produzione totale) non sono disponibili (o, in ogni caso, che nessuna informazione è disponibile nel catalogo della biblioteca o sui siti dipartimentali) in nessun formato, e che 129 (26,4%) non sono recuperabili neppure tramite i servizi di document delivery e di prestito interbibliotecario.
La conclusione che è possibile trarre da questa analisi è che l'attuale sistema di diffusione della produzione scientifica delle due facoltà è fortemente penalizzante, sia per gli utenti (che si vedono impossibilitati ad accedere a gran parte della produzione locale), sia per gli autori (che vedono fortemente limitata la diffusione, e quindi l'impatto sulla comunità scientifica, di quanto da loro prodotto).

Tab. 1 - Accessibilità della produzione scientifica. Facoltà di Economia e di Giurisprudenza 2000-2001

Cartaceo (biblioteca) (%)	Elettronico (biblioteca) (%)	Cartaceo (dipartimento) (%)	Elettronico (dipartimento) (%)	Disponibilità locale (%)	DD/ILL (%)
172 (35.2)	21 (4.3)	23 (4.7)	31 (6.3)	220* (45.0)	140 (28.6)

* Escludendo la presenza simultanea in più formati.

4. Metodologia

Per la realizzazione della presente ricerca è stata scelta la cosiddetta *Trigonometric triangulation*, ritenuto il modello più adatto per la concettualizzazione della combinazione tra metodi quantitativi e qualitativi (Kelle 2001).[5]
L'approccio quantitativo è stato giudicato il più appropriato, per la sua capacità di fornire dati statistici potenzialmente rilevanti. Ad esso è stata affiancata anche un'analisi qualitativa, seppur di minore rilievo, ritenuta utile al fine di indagare alcuni aspetti chiave emergenti dalla letteratura, nonché alla preparazione dell'indagine quantitativa.
I metodi adottati sono stati dunque i seguenti:
– esame della letteratura (che ha accompagnato la ricerca in tutte le sue fasi);
– interviste semistrutturate;
– questionario.

4.1. Interviste semistrutturate

Le interviste semistrutturate sviluppano al meglio le loro potenzialità se utilizzate con *key informants* o élite.[6] Per tale ragione i soggetti individuati sono stati i cinque direttori di dipartimento, i due presidi di facoltà e il prorettore. Il report relativo ai risultati delle interviste non è presentato in questo lavoro; i dati più rilevanti sono stati inseriti nella sezione relativa all'analisi dei risultati dell'indagine.

4.2. Indagine tramite questionario

La popolazione potenzialmente coinvolta nello studio era rappresentata dal numero totale di docenti e ricercatori delle facoltà di Economia e di Giurisprudenza, il cui numero al 31 dicembre 2002 era pari a 118 (81 della Facoltà di Economia e 37 della Facoltà di Giurisprudenza). Dopo una verifica con le segreterie di dipartimento sull'effettiva presenza in servizio, il numero è stato ridotto a 107; esso è stato considerato sufficientemente limitato da consentire la raccolta di dati dall'intera popolazione.
Il questionario è stato disegnato sulla base di una precedente indagine svolta dal RoMEO Project.[7] Data la parziale difformità degli obiettivi tra le due ricerche, il questionario è stato costruito in modo da correlare le domande agli obiettivi dell'indagine.
I dati sono stati raccolti durante i mesi di marzo e aprile 2003 e sono stati analizzati utilizzando il software SPSS 11.0 per Windows, ricavandone frequenze. Sono state altresì indagate le associazioni tra le variabili considerate più significative utilizzando il Test del chi-quadrato o Test esatto di Fisher. Il livello di significatività scelto è stato il 5% e i valori di *p* descritti sono stati *two-tailed*.

Tab. 2 - Dati relativi ai questionari

Popolazione	107
Questionari spediti	107
Questionari restituiti entro la prima scadenza	33
Questionari restituiti dopo la lettera di richiamo	29
Numero totale di questionari restituiti	62
Percentuale di risposta (sull'intera popolazione)	57,9%
Questionari non validi restituiti dopo la scadenza	1

5. Analisi dei risultati

Lo scopo di questo studio era di offrire un contributo agli sforzi provenienti da vari settori per il miglioramento del processo di diffusione della comunicazione scientifica, analizzando a tal fine i fattori che possono sia ostacolare che favorire l'accettazione della filosofia e della pratica degli Open Archives tra i docenti e i ricercatori universitari. Il campo di studio sono state le facoltà di Economia e di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Brescia.
I dati relativi alle risposte ai questionari sono illustrati nella tabella 2.
Il tasso di risposta, (57,9%), può essere considerato più che soddisfacente, riferendosi all'intera popolazione.
Il più alto tasso di risposta è pervenuto dal Dipartimento di Metodi quantitativi (76,9%), il più basso da Scienze giuridiche (46,8%).
I professori associati hanno risposto per il 72,4%, seguiti dai professori ordinari e straordinari (66,6%). Nessun questionario è pervenuto dai professori supplenti.
Il tasso di risposta è stato progressivamente più alto in relazione agli anni di lavoro in ambito universitario, variando dall'11,5% per coloro presenti da meno di 6 anni fino al 41% per coloro che vi sono da più di 15 anni.
L'analisi svolta qui di seguito mette in relazione i risultati dell'indagine con i sei obiettivi che essa si era proposta.

5.1. Attitudine generale degli autori verso le pubblicazioni elettroniche

L'esame del contesto locale ha fatto emergere una scarsa propensione degli autori accademici a mettere liberamente disponibili in rete i propri contributi scientifici. L'esame della produzione scientifica delle due facoltà per gli anni 2000-2001 ha infatti rivelato che dei 489 contributi prodot-

[5] Udo Kelle, citato in Nigel Fielding – Margrit Schreier, *Introduction: on the compatibility between qualitative and quantitative research methods*, "Forum qualitative Sozialforschung / Forum: Qualitative Social Research", 2 (2001), 1, <http://www.qualitative-research.net/fqs-texte/1-01/1-01hrsg-e.htm>.
[6] Catherine Marshall – Gretchen B. Rossman, *Designing qualitative research*, 2nd ed., Thousand Oaks, Sage, 1995; Robert J. Mutchnick – Bruce L. Berg, *Research methods for the social sciences: practice and application*, Boston, Allyn and Bacon, 1996.
[7] Romeo Project, <http://www.lboro.ac.uk/departments/ls/disresearch/romeo/index.html>.

Tab. 3 - Utilizzi accettabili per i lavori degli autori

Attività	...liberamente (%)	...con limiti o condizioni (%)	...per nulla (%)	Totale (%)	Non risponde (%)
Visualizzati	49 (87,5)	6 (10,7)	1 (1,8)	56 (100)	6 (9,7)
Stampati, salvati, riprodotti	29 (52,7)	23 (41,8)	3 (5,5)	55 (100)	7 (11,3)
Modificati	3 (6,1)	13 (26,6)	33 (67,3)	49 (100)	13 (21,0)
Citati	34 (65,4)	16 (30,8)	2 (3,8)	52 (100)	10 (16,1)
Annotati	12 (24,0)	21 (42,0)	17 (34,0)	50 (100)	12 (19,4)
Aggregati	12 (24,5)	28 (57,1)	9 (18,4)	49 (100)	13 (21,0)

ti da 108 autori solo 21 (pari al 4,3%) sono disponibili in formato elettronico tramite la Biblioteca centrale interfacoltà e 31 di essi (pari al 6,3%) sui vari siti dipartimentali. La grande maggioranza dei lavori scientifici risulta quindi inaccessibile elettronicamente.
La conclusione che abbiamo tratto è che l'attuale modalità di diffusione della produzione scientifica risulta penalizzante sia per gli utenti che per gli autori, i quali vedono una grande difficoltà a diffondere quanto producono, con limiti all'impatto del loro lavoro sulla comunità scientifica.
Questa situazione è probabilmente attribuibile all'attuale fase di transizione dalla biblioteca "tradizionale" alla biblioteca digitale.[8] La distinzione posta da Lynch tra *scholarly publishing* e *scholarly communication*, che riportiamo, non pare essere ancora interamente fatta propria dal corpo accademico e ricercatore:

> "scholarly publishing" is a very specific, circumscribed example of "scholarly communication"… For example, the definition I propose for an institutional repository does not call for a new scholarly publishing role for universities, only one of dissemination of scholarly communication. (Lynch 2003)[9]

C'è da dire che la situazione da noi esaminata si riferisce ai due anni precedenti quello dell'attuale ricerca, ed è perciò possibile che nel frattempo si siano registrati alcuni cambiamenti di atteggiamento. Un direttore di dipartimento, ad esempio, cui è stato chiesto se, a suo parere, un archivio istituzionale avrebbe potuto offrire un maggiore impatto ai suoi lavori ha risposto come segue:

> Fino adesso non avrebbe cambiato nulla ... Ora, secondo me, accade sempre più spesso che la produzione di una persona venga accettata anche sui siti. Ma è un fenomeno secondo me abbastanza recente … Se mi avesse fatto questa domanda due anni fa le avrei risposto "no" … ma ora è vero, è così …

Questa evoluzione nell'atteggiamento emerge anche dai risultati del questionario.
Più del 56% dei 62 autori che hanno risposto ha, infatti, dichiarato di avere già messo sul web materiali scientifici o didattici (con una preferenza per quest'ultimi), anche se tale prassi non pare ancora consolidata, data l'alta percentuale di coloro che affermano di non averlo mai fatto (43,5%). Da più di un'intervista e dai questionari è emerso come il luogo preferito di pubblicazione sia il sito di dipartimento, anche grazie al supporto offerto dal personale tecnico e amministrativo.
Il numero di coloro che affermano di avere utilizzato materiali di altri autori liberamente disponibili in web raggiunge quasi l'80%. Tra coloro che hanno risposto positivamente oltre l'80% dichiara di utilizzare tali materiali per scrivere articoli.
La relativa sfiducia verso questo mezzo di comunicazione (emersa anche in alcune interviste) è confermata dai risultati riguardanti gli usi consentiti e le condizioni per l'accesso ai materiali disponibili in rete sia degli stessi intervistati sia di altri autori.
In termini percentuali, gli usi attesi sia per i propri materiali sia per i materiali di altri (tabelle 3 e 5) sono sostanzialmente simili; le percentuali, però, variano considerevolmente tra i differenti utilizzi ipotizzati e per le modalità di accesso ai contenuti. Mentre vi è un quasi unanime consenso sulla possibilità di visualizzare liberamente i contenuti, le risposte diventano sempre più caute in relazione alla possibilità di intervenire in qualche

[8] Howard Besser, *The next stage: moving from isolated digital collection to interoperable digital archives*, "First Monday", 7 (2002), 6, <http://firstmonday.org/issues/issue7_6/besser/index.html>.
[9] Clifford A. Lynch, *Institutional repositories: essential infrastructure for scholarship in the digital age*, "ARL Bimonthly Report", 226 (2003), <http://www.arl.org/newsltr/226/ir.htlm>.

Tab. 4 - Restrizioni all'uso dei materiali degli autori

Restrizioni	Frequenza	Percentuale (n. 61)
Nessuna restrizione	5	8,1
Solo ad uso personale	12	19,6
Solo ad uso di certi gruppi	8	13,1
Solo per certi scopi	40	65,5
Disponibili solo per un certo periodo di tempo	6	9,8
Le copie debbono essere repliche esatte dell'originale	40	65,5
Le copie debbono essere nello stesso formato dell'originale	22	36,0

Tab. 5 - Utilizzi attesi per i materiali di altri autori

Attività	...liberamente (%)	...con limiti o condizioni (%)	...per nulla (%)	Totale (%)	Non risponde (%)
Visualizzati	48 (90,6)	5 (9,4)	0	53 (100)	9 (14,5)
Stampati, salvati, riprodotti	28 (52,8)	23 (43,4)	2 (3,8)	53 (100)	9 (14,5)
Modificati	2 (4,6)	13 (29,5)	29 (65,9)	44 (100)	18 (29,0)
Citati	28 (57,2)	18 (36,7)	3 (6,1)	49 (100)	13 (21,0)
Annotati	9 (19,2)	19 (40,4)	19 (40,4)	47 (100)	15 (24,2)
Aggregati	12 (25,5)	24 (51,1)	11 (23,4)	47 (100)	15 (24,2)

modo su di essi, con un progressivo aumento della percentuale di coloro che non rispondono che raggiunge il 29% circa la possibilità di modificare i contenuti presenti in web.
Solo l'8% dichiara di non richiedere (o di non aspettarsi) alcuna restrizione per l'accesso ai materiali, mentre oltre il 65% chiede o si aspetta che i materiali possano essere usati solo per determinati scopi e che le copie fatte siano esatte riproduzioni degli originali (tabelle 4 e 6).
Un atteggiamento di estrema cautela, ben espresso da un altro direttore di dipartimento:

> Purtroppo vedo ancora lo strumento [il web] debolissimo, perché nel nostro campo, per quel che mi pare di capire, verrebbe meno quella linfa che secondo me è più interessante, più innovativa, che ha la maggior forza di intuizione che è quella dei giovani professori e dei ricercatori per i quali… conta e conta in modo formidabile dove pubblicano… Del resto lo stesso Ministero quando elabora i possibili criteri ai quali si debba attenere una commissione di valutazione cosa dice: "valuta anche dove ha pubblicato". Allora…

Ciò spiega forse anche il privilegio dato alla pubblicazione in forma elettronica di materiale didattico piuttosto che scientifico.

5.2. Conoscenza delle iniziative open access, uso e non uso di Open Archives

Diverse domande, in differenti punti del questionario miravano a verificare la conoscenza, l'uso e il più generale atteggiamento degli autori accademici nei confronti delle iniziative open access.
La domanda più diretta era quella in cui si chiedeva: "Se già conosce le iniziative open access, può dire come ne è venuto a conoscenza?".
Il 56% delle 57 persone che hanno risposto a questa domanda ha dichiarato di non essere a conoscenza delle iniziative open access, contro il 44% che dichiara di averne già sentito parlare. Il dato, pur forse prevedibile sulla base di quanto esposto più sopra relativamente all'atteggiamento generale verso le pubblicazioni elettroniche, è tuttavia rilevante. Nonostante il proliferare, sin dalla seconda metà degli anni Novanta, di campagne e iniziative internazionali la maggioranza degli autori intervistati si dichiara all'oscuro dell'iniziativa. L'impressione è che il discorso sugli Open Access sia stato recepito e fatto proprio innanzitutto dalle componenti più avanzate della comunità scientifica e della comunità bibliotecaria, preoccupate la prima per l'impatto della produzione scientifica e la seconda per il costante aumento dei prezzi dei periodici. Scarsa consapevolezza sembra esserci invece stata circa il ruolo strategico svolto dagli autori, veri artefici del successo o dell'insuccesso di tale strategia. Poca considerazione si è presta-

Tab. 6 - Restrizioni attese sui materiali di altri autori

Restrizioni	Frequenza	Percentuale (n. 58)
Nessuna restrizione	5	8,6
Solo ad uso personale	17	29,3
Solo ad uso di certi gruppi	14	24,1
Solo per certi scopi	38	65,5
Disponibili solo per un certo periodo di tempo	6	10,3
Le copie debbono essere repliche esatte dell'originale	38	65,5
Le copie debbono essere nello stesso formato dell'originale	19	32,7
Non risponde	4	6,4

ta da un lato a quali fossero le loro effettive esigenze e aspettative, e dall'altro alle strategie necessarie per un loro pieno coinvolgimento, come la quasi totale assenza di studi al riguardo rivela.
Ad esempio, in questa ricerca, tra i 25 autori che dichiarano di essere a conoscenza delle iniziative open access, la maggioranza (14, pari al 56%) dichiara di esserne stata informata da colleghi, 8 dalla letteratura professionale, 1 dalla letteratura non professionale e 2 da altre fonti. Come precisato in sede di presentazione dei risultati, i due autori che hanno risposto "altro" hanno ricevuto l'informazione dalla biblioteca. Queste risposte sembrano da un lato evidenziare il ruolo svolto dalle comunicazioni informali (e quindi l'importanza di individuare convinti sostenitori delle iniziative all'interno della comunità accademica locale) e dall'altro un'insufficiente attività di informazione e promozione svolte dalla biblioteca.
Al riguardo John MacColl e Stephen Pinfield affermano:

> One of the key ways of winning over researchers is by demonstrating that e-print repositories can provide access to the quality literature. There are widely held views that free literature on the web is normally of poor quality and that open access repositories are not an appropriate medium for publishing peer reviewed research. (MacColl e Pinfield 2002)[10]

Se modesti sono i dati relativi alla conoscenza delle iniziative open access, ancor più critici sono quelli relativi all'effettivo uso di Open Archives.
Solo un autore, su 35 che hanno risposto di mettere loro materiali liberamente accessibili sul web, ha dichiarato di avere depositato materiali su un archivio disciplinare ad accesso libero. Sedici autori su 48 (33.3%) dichiarano invece di avere attinto a un archivio disciplinare. Viene confermato un atteggiamento sostanzialmente passivo degli autori, disposti più a utilizzare materiale prodotto da altri che a impegnarsi personalmente per rendere liberamente disponibile la propria produzione scientifica. Anche le interviste ai *key informants* avevano rivelato che solo due intervistati su otto avevano prelevato materiali da archivi open access.
Molto pochi sono, ad oggi, gli studi con cui poter comparare questi risultati. Ibironke Lawal riporta i risultati di un *survey* su una popolazione di 240.000 ricercatori occupati nell'università in Stati Uniti e Canada, con l'obiettivo di verificare l'uso e il non uso di archivi elettronici nelle diverse discipline. Il campione, calcolato sull'intera popolazione, era costituito da 473 persone. I risultati dimostrano che il 18% dei ricercatori ha usato almeno un archivio mentre l'82% non ne usa nessuno.[11]
L'indagine si riferisce all'anno 2002. Per quanto riguarda il non uso, gran parte degli interpellati ha risposto che gli archivi di e-print non sono per loro rilevanti. Altra ragione per il non uso di tali archivi è stata individuata nelle politiche editoriali, mentre un numero limitato ha riportato tra gli ostacoli all'uso delle ragioni tecnologiche.
Anche i dati provenienti dall'Arno Project offrono poche possibilità di confronto, pur essendo gli scopi e gli obiettivi del progetto molto vicini a quelli di questa ricerca. L'obiettivo di uno dei *core work packages* era infatti quello di identificare le condizioni poste dagli autori per la partecipazione a una iniziativa di Open Archive con lo scopo di disegnare strategie atte a convincere gli autori accademici a rendere i risultati delle loro ricerche disponibili tramite archivi elettronici.[12]
Questi risultati saranno discussi più avanti.
Ad un esame più approfondito, lo scarso utilizzo degli Open Archives non pare però legato alla fiducia rispetto alla qualità della produzione in essi ospitata (anche se questo è certo un aspetto importante). Includendo tra gli utilizzatori di archivi open access anche coloro che dichiarano di aver utilizzato materiali provenienti da "archivi gestiti da una istituzione" si ottiene una percentuale di risposta positiva pari al 66%. Ciò può essere considerato un indicatore del fatto che il non utilizzo degli archivi open access è legato essenzialmente alla non conoscenza dei medesimi, piuttosto che a un atteggiamento pregiudiziale nei loro confronti.

[10] John MacColl – Stephen Pinfield, *Climbing the scholarly publishing mountain with SHERPA*, "Ariadne", 33 (2002), <http://www.ariadne.ac.uk/issue33/sherpa/intro.html>.
[11] Ibironke Lawal, *Scholarly communication: the use and non-use of e-print archives for the dissemination of scientific information*, "Issue in Science and Technology Librarianship", 2002, <http://www.istl.org/02-fall/article3.html>.
[12] Maarten Van Bentum – Renze Brandsma – Thomas Place – Hans Roes, *Reclaiming academic output through university archive server*, "The New Review of Information Networking", 7 (2001), p. 257-263, <http://drcwww.kub.nl/~roes/articles/arno_art.htm>.

5.3. Atteggiamento degli autori nei confronti del copyright

L'atteggiamento verso il copyright può essere considerato un sotto-aspetto del più generale atteggiamento verso le iniziative open access. Infatti, la disponibilità degli autori a chiedere agli editori di trattenere per sé il copyright è un aspetto chiave di ogni strategia mirante alla costituzione di archivi istituzionali.
I risultati sia delle interviste ai *key informants* sia quelli dei questionari hanno rivelato un atteggiamento piuttosto contraddittorio nei confronti di questa tematica.
Quattro *key informants* su otto dichiarano che tale problema o non è discusso con l'editore oppure ammettono di non essersi mai posti chiaramente il problema. Emergono anche comportamenti potenzialmente in grado di creare difficoltà legali agli stessi autori:

> … indico dove è stato pubblicato [il contributo] e lo metto [sul sito del dipartimento]. Al che dico: in maniera un po' sportiva, nel senso che non ho mai chiesto autorizzazioni o cose così… però sono riviste scientifiche italiane che non hanno il formato elettronico quindi non credo che la cosa disturbi più di tanto e nessuno mi ha mai fatto osservazioni.

Dalle risposte al questionario è emerso che a fronte di oltre il 63% di coloro che dichiarano come prassi di cedere senza problemi il copyright all'editore, vi è un 30% di autori che dichiara che, per quanto riguarda loro, "la maggior parte degli editori non richiede la cessione del copyright". Alla domanda su quali comportamenti alternativi venissero posti in atto in caso di non cessione del copyright all'editore solo un autore dichiara di modificare i termini proposti dall'editore (ma ben il 66% non risponde alla domanda).
Le risposte alla richiesta della disponibilità degli autori a chiedere agli editori il trattenimento per sé del copyright ai fini del deposito dei loro materiali in un archivio istituzionale conferma la criticità del problema e delle modalità con cui è affrontato. Se solo quattro autori (6,9%) dichiarano infatti la propria indisponibilità a tale iniziativa, 21 (36,2%) affermano le proprie disponibilità. A fronte di ciò 33 autori (56,9%) rispondono alla domanda con un "Non so".
Questa, come osservavamo, è una situazione potenzialmente rischiosa, probabilmente dovuta da un lato a prassi consolidate (e improntate a una certa disattenzione, se non superficialità) nei rapporti con gli editori e dall'altro alla relativa novità del web come strumento complementare di diffusione della produzione scientifica. Su tale situazione è necessario intervenire con azioni di informazione e di supporto, in quanto l'internazionalizzazione degli insegnamenti e degli studi – nonché la tumultuosa crescita del web e delle conseguenti possibilità di pubblicazione elettronica – è destinata, come del resto sta gia accadendo in ambito internazionale, a rendere tutti gli aspetti relativi ai diritti d'autore quanto mai rilevanti e delicati.
La crucialità di questo aspetto è ribadita in più punti dall'IFLA nel suo *Manifesto on Open Access to scholarly literature.*[13]

5.4. Open Archives e influenza degli ambiti disciplinari

Uno degli obiettivi del presente studio era di verificare se esistano diversità di approccio e uso degli Open Archives a seconda dei diversi ambiti disciplinari degli autori, argomento, questo, sovente presente nella letteratura (Kling and McKim 2000).[14]
I dati che emergono dal nostro lavoro non consentono di affermare una netta differenza di approccio né da parte delle facoltà prese in esame nel loro complesso né fra i vari dipartimenti.
Non sono emerse, ad esempio, differenze rilevanti tra i dipartimenti rispetto all'utilizzo di Open Archives, se si esclude il Dipartimento di Scienze economiche per il quale la percentuale di coloro che dichiarano di utilizzarli in qualche forma, o depositando o attingendo materiali, è di oltre il 90%.
Anche relativamente alla dichiarata conoscenza o meno delle iniziative e degli archivi open access non si rileva una differenza significativa tra i vari dipartimenti. Quello che emerge come maggiormente informato è il Dipartimento di Metodi quantitativi (66,7%).
La maggiore disponibilità a un coinvolgimento personale in un'attività di *self-archiving* proviene dal Dipartimento di Scienze economiche (85,7%) mentre i maggiori dubbi e le risposte negative sono abbastanza uniformemente distribuiti tra i vari dipartimenti.
Aggregando i dati sulle facoltà i risultati non cambiano.
Non sono, ad esempio, emerse associazioni statisticamente significative tra facoltà di appartenenza degli autori e conoscenza delle iniziative open access. I valori per entrambe le facoltà, sia in positivo sia in negativo, si aggirano attorno al 50%. Gli autori che afferiscono alla Facoltà di Economia che dichiarano di conoscere le iniziative open access sono il 47,5% contro il 50% di quelli della Facoltà di Giurisprudenza.
La stessa mancanza di associazione statisticamente significativa si è registrata tra facoltà di appartenenza e disponibilità personale al *self-archiving*. Per Economia i disponibili sono il 67,5% e i non disponibili/non sanno il 32,5%; percentuali non molto distanti da quelle della Facoltà di Giurisprudenza (disponibili il 63,6% contro il 36,4% di coloro che non sono disponibili o non sanno).
Forse tali risultati sono spiegabili con la forte omogeneità degli ambiti disciplinari presi in esame. Altri studi sembrano, infatti, confermare l'esistenza di tale problema, e in dimensioni non trascurabili. Nel citato studio di Ibironke

[13] Alex Byrne, *Manifesto on Open Access to scholarly literature*, "D-Lib Magazine", 9 (2003) 4, <http://www.dlib.org/dlib/april03/04inbrief.html>.
[14] Rob Kling – Geoffrey McKim, *Not iust a matter of time: field differences and the shaping of electronic media in supporting scientific communication*, "CSI Working Paper", WP-99-02 (1999), <http://www.slis.indiana.edu/CSI/WP/wp99_02B.html>.

Tab. 7 - Condizioni poste per la partecipazione a una iniziativa open access

Condizioni	Frequenza	Percentuale (n. 62)
Nessuna condizione	4	6,4
Integrità dei lavori	49	79,0
Possibilità di continuare a pubblicare su riviste	51	82,3
Protezione da rischi di plagio	44	71,0
Conservazione a lungo termine	14	22,6
Indicizzazione	37	59,7
Interoperabilità con altri archivi	23	37,1

Lawal, ad esempio, le differenze tra gli ambiti disciplinari presi in considerazione emergono in maniera evidente, mostrando un utilizzo più elevato in Fisica/Astronomia (54,2%), seguite da Matematica/Scienze informatiche (27,7%), Ingegneria (7,4%), Scienze biologiche (3,7%) e Scienze cognitive/Psicologia (1,8%). Come si vede si tratta di differenze anche molto rilevanti. Gli autori concludono con questa affermazione:

> Not all the disciplines are up to speed with using e-print archives partly due to the culture of information use in the various disciplines and partly due to the low awareness level.[15]

Bentum e colleghi, d'altro lato, riassumono i risultati del loro studio nel modo seguente:

> Perceptions of research managers and authors regarding electronic publishing and the use of an archive server as parallel publication channel vary among the disciplines. It is hard to conclude that all or most of the scientific managers or authors are positive or negative about electronic publishing, such conclusion can neither be drawn about their attitude towards a university archive server. This implies that programs and materials for encouraging the use of university archive servers should be tailored to accommodate for these difference between disciplines.[16]

Tali conclusioni, sull'influenza dei diversi ambiti disciplinari sulla percezione, uso e non uso degli Open Archives possono essere applicate anche alla nostra ricerca.

5.5. Condizioni poste dagli autori per la loro partecipazione a un progetto di archivio istituzionale

Al fine di indagare bisogni e aspettative degli autori cui è stato sottoposto il questionario, sono state loro rivolte una serie di domande tese a evidenziare quali fossero le condizioni da loro poste per la partecipazione a un progetto di Open Archive; quali materiali dovessero, a loro modo di vedere, essere ospitati nell'archivio; come questo dovesse essere strutturato e la loro disponibilità personale all'auto-archiviazione.

Le due principali domande al riguardo sono state: "A quali condizioni sarebbe disposto a depositare i suoi lavori su un archivio dell'Università degli studi di Brescia?" e "Una volta che vedesse soddisfatte le condizioni da lei poste, sarebbe disposto ad auto-archiviare personalmente il proprio materiale scientifico o didattico?".

Tutti i 62 autori hanno risposto alla prima domanda, a conferma di un forte interesse all'argomento (vedi tabella 7).

La condizione che ha ottenuto in maggior numero di consensi (oltre l'80%) è stata la possibilità di continuare a pubblicare sulle riviste individuate dagli autori, seguendo il modello tradizionale di pubblicazione. Questo dato è rilevante, in quanto non solo pone una esigenza che non è possibile ignorare, ma soprattutto perché va messa in relazione con la filosofia assunta dalla strategia di *self-archiving* proposta da Harnad, che si rivolge ora esclusivamente a quei prodotti scientifici passati attraverso un processo di certificazione di qualità (o con esso in corso).

Quasi l'80% ha richiesto che venga salvaguardata l'integrità dei materiali, e anche questo è significativo, in quanto ciò è reso possibile dai software attualmente più usati per la costruzione di archivi open access.

Sembra importante sottolineare anche, da subito, il 37% di coloro che hanno posto come condizione per la loro partecipazione a un eventuale progetto di Open Archive l'interoperabilità con altri archivi. Questa è la concreta possibilità offerta oggi dall'OAI-Protocol for Metadata Harvesting.

Meno significativa pare invece la richiesta, proveniente da oltre il 70% degli autori, di essere garantiti da rischi di plagio. Sembra, infatti, a chi scrive, che tale rischio sia ugualmente presente, e forse in forma accentuata, anche nel caso di pubblicazioni cartacee.

Scarsamente presente – un po' a sorpresa – è la preoccupazione per la conservazione a lungo termine dei materiali depositati, tema questo che invece emerge in maniera prepotente nella letteratura. Anche se non indicato dagli autori tra le priorità, non è un aspetto che possa essere ignorato dai gestori di un archivio. Nuove iniziative, come OAIS, consentono oggi di affrontarlo all'interno della stessa strategia open access.[17]

[15] Ibironke Lawal, *cit.*
[16] Maarten Van Bentum *et al.*, *cit.*
[17] Peter Hirtle, *Editorial: OAI and OAIS: what's in a name?,* "D-lib Magazine", 7 (2001), 4, <http://www.dlib.org/dlib/april101/04editorial.html>.

Tab. 8 - Materiali da depositare in un archivio istituzionale

Tipologia	Frequenza	Percentuale (n. 60)
Non passati attraverso un controllo di qualità	19	31,7
Passati a un controllo di qualità	38	63,3
Materiale didattico	43	71,7
Preprint/working paper	32	53,3
Accettati da un apposito organismo	10	16,7
Altro	4	6,6
Non rispondono	2	3,2

L'indicizzazione dei contenuti dell'archivio, richiesta dal 59%, esprime una diffusa preoccupazione per la ricuperabilità dei materiali depositati, preoccupazione che si riscontra anche nelle risposte date sulla struttura che un eventuale archivio dovrebbe avere. Solo il 13% si esprime per un archivio interdisciplinare, mentre la suddivisione su una base disciplinare o per tipologia dei prodotti contenuti (opzioni peraltro non in conflitto tra loro, come è possibile rilevare visitando gli archivi ad oggi attivi) riscuotono rispettivamente il 79% e il 30% dei consensi.

Anche le risposte relative a quali contenuti dovrebbero essere ospitati nell'archivio, pur non offrendo risposte univoche, si rivela di estremo interesse (vedi tabella 8).

In parziale contrasto – o almeno in una situazione di complementarietà – con la strategia del *self-archiving*, che vede il proprio fuoco nella messa a disposizione del materiale scientifico pre- o post-print, la preferenza va in modo massiccio al materiale didattico (indicato da quasi il 72%). Ciò suggerisce una diversa visione da parte degli autori accademici, portati a concepire un archivio istituzionale come il luogo in cui tutti i materiali prodotti all'interno dell'istituzione possano essere depositati e reperibili. Ne risulta accentuato, come emerso anche da alcune interviste, il ruolo più operativo che strategico dell'archivio, e la funzione di prestigio che esso può offrire all'istituzione, piuttosto che il fine più generale di una "liberazione" della produzione scientifica. I due obiettivi non sono certo in contrasto (il 63% delle scelte raccolto alla condizione che vengano ospitati i materiali passati a un processo di controllo di qualità sta a indicare quanto questo tema sia sentito dalla comunità accademica), ma le risposte sembrano confermare la strategicità, come sottolineato da Raymond Crow, del fattore "prestigio" nella istituzione di archivi istituzionali (Crow 2002).[18]

Il problema della tipologia dei materiali comincia a emergere anche nella letteratura. William J. Nixon, descrivendo il progetto di Open Archive "Dedalus" presso l'Università di Glasgow, informa sulla scelta di concentrarsi su materiali già pubblicati, preprint/working paper e tesi, usando per ogni tipologia di prodotto uno specifico software open source (rispettivamente: E-prints, Dspace, Virginia Tech ETD-db).[19]

Nel nostro studio, la richiesta che vengano depositati solo materiali accettati da una commissione valutatrice (16,7%) sembra andare contro la stessa filosofia dell'Open Access dimostrando, forse, il volto "conservatore" di una parte del corpo accademico; essa può in realtà essere stata originata da un fraintendimento che porta a interpretare la strategia più nella direzione di una *academic press* che di un Open Archive.

I risultati e le considerazioni concordano in maniera sensibile con quelli riportati nel citato lavoro di Bentum e colleghi, anche se la loro metodologia differisce da quella usata nel presente studio. Il *survey* da loro descritto è consistito infatti nell'intervista a 26 research manager e a 45 autori.

I risultati sono presentati in forma descrittiva (manca un'analisi quantitativa), ma alcuni di essi meritano di essere riportati. Ecco come si esprimono gli autori relativamente all'ambito scientifico da noi preso in esame:

> For social sciences, economics, law and humanities managers the main obstacle for the use of an archive server is the possible impediments to traditional publishing […] Authors from the socials sciences and humanities prefer traditional publishing mainly because of the guaranteed quality control […] Some authors distinguish between types of document. They think that journal articles should be published in traditional ways, whereas congress papers are regarded as suitable for electronic publishing […].[20]

Diversi sono i punti di convergenza. Particolarmente rilevante è quanto emerge in relazione ai prodotti diversi dagli articoli di periodici. Questo aspetto, che si basa sulla base della prassi degli autori di pubblicare sui siti dipartimentali i propri working paper, rapporti di ricerca e simili, sta entrando a pieno titolo all'interno del dibattito per il miglioramento della comunicazione scientifica, come dimostra, oltre il citato lavoro di Nixon, la proposta avanzata da Kling e colleghi di un nuovo modello, detto "Guild model",

[18] Raym Crow, *The case for institutional repositories: a SPARC position paper*, "ARL Bimonthly Report", 223 (2002), p. 1-4, <http://www.arl.org/newsltr/223/instrepo.html>.

[19] William J. Nixon, DAEDALUS: *freeing scholarly communication at the University of Glasgow*, "Ariadne", 34 (2003), <http://www.ariadne.ac.uk/issue34/nixon/intro.html>.

[20] Maarten Van Bentum, *et al.*, *cit.*

Tab. 9 - Disponibilità all'autoarchiviazione del proprio materiale scientifico e didattico

Disponibilità al *self-archiving*	Frequenza	Percentuale (n. 62)
Sì, senza problemi	12	19,4
Sì, se adeguatamente supportato	29	46,8
Abbisogna di ulteriori informazioni	11	17,7
No	10	16,1
Totale	62	100

dedicato appunto a questo particolare tipo di produzione scientifica (Kling *et al.* 2002).[21]
Un'alta percentuale di risposta positiva ha ottenuto la richiesta in merito alla disponibilità personale dell'autore al *self-archiving*, una volta soddisfatte le richieste da lui poste (vedi tabella 9).
Sommando coloro che si dichiarano pienamente disponibili e coloro che lo sono a patto di essere adeguatamente supportati, si ottiene oltre il 66% di autori disponibili al *self-archiving*, cui si potrebbe aggiungere almeno parte di quasi il 20% che dichiara di aver bisogno di ulteriori informazioni per poter esprimere una scelta.
Il maggior problema sembra essere rappresentato da una corretta informazione in merito alle finalità delle iniziative open access, nonché sulle dirette implicazioni rispetti all'attività quotidiana dell'autore. Anche gran parte del 16% che dichiara la propria indisponibilità al *self-archiving* lo fa nei termini non di un rifiuto dell'iniziativa ma di una richiesta che siano altri soggetti, in genere individuati nel personale tecnico del dipartimento o della facoltà, a svolgere il lavoro di archiviazione del materiale prodotto dal docente o dal ricercatore, e anche questo è un dato che non può essere ignorato.
Un'osservazione merita di essere fatta relativamente all'unica associazione con tendenza alla significatività statistica rilevata nell'analisi dei risultati.
Il 43% circa di chi lavora in università da più di dieci anni dichiara di non essere a conoscenza delle iniziative open access, contro il 70% di coloro che vi lavorano da meno di dieci anni (vedi tabella 10). In questo caso è possibile rilevare una tendenza alla significatività statistica (p=0,06), che un campione maggiore avrebbe probabilmente consentito di confermare.
Non vi è invece significatività statistica tra anni di lavoro e disponibilità al *self-archiving* (p=0,78) (vedi tabella 11).
Più del 70% di coloro che sono in università da meno di dieci anni si dichiara disponibile ad autoarchiviare i propri materiali contro il 30% di coloro che non lo sono o non si esprimono. Questa inversione di atteggiamento sta forse a indicare una maggiore disponibilità da parte dei più "giovani" a investire energie personali in un eventuale progetto, anche se coloro che da più tempo sono presenti in università mostrano una maggiore conoscenza e una maggiore attenzione al problema.

5.6. Struttura organizzativa deputata alla gestione di un archivio istituzionale

La questione su quale debba essere la struttura più adatta a implementare e gestire un archivio istituzionale può forse sembrare di poca importanza, e alcuni autori hanno effettivamente risposto che non è questo un problema che li riguardi. Non si è di tale avviso, per un duplice ordine di motivi.
La risposta a questo problema, quasi mai affrontato nella letteratura, può avere da un lato un'importanza rilevante sulla fiducia che gli autori riporranno sul buon esito di una eventuale iniziativa, accettando così un maggior coinvolgimento in essa. Dall'altro lato essa contribuisce a delineare qual è il ruolo che le biblioteche possono giocare in questo processo, sulla base di quanto dichiarato e atteso dagli autori stessi.
Già le interviste ai *key informants* avevano individuato nella biblioteca la struttura organizzativa che dovrebbe farsi carico di una eventuale iniziativa di archivio open access, con alcuni distinguo e precisazioni.
Tale opinione è confermata dai risultati del questionario. La rilevanza del problema è ribadita dal fatto che 58 dei 62 autori hanno risposto alla domanda. Di essi ben il 71% individua nella Biblioteca centrale interfacoltà la struttura preposta a gestire l'archivio, seguito da un 10% che chiede sia una struttura appositamente creata e dal 7% che chiede sia una struttura in qualche modo legata alla facoltà di appartenenza. Delle cinque persone che hanno scelto la risposta "altro", due hanno ritenuto non di loro pertinenza la questione, mentre tre hanno affermato la necessità che la gestione dell'archivio sia fatta in collaborazione tra biblioteca e strutture dipartimentali o di facoltà.
Sembra dunque che gli autori riconoscano un ruolo centrale alla biblioteca, ruolo che risulta ulteriormente confermato dal fatto che il 60% di essi ponga come condizione fondamentale per la loro partecipazione a una iniziativa di Open Archive l'indicizzazione dei materiali, ai fini della loro ricuperabilità. È questo un tipico ruolo della biblioteca; diverse ricerche hanno inoltre dimostrato che un'indicizzazione appropriata e adeguate funzionalità di ricerca sono in grado di garantire agli articoli pubblicati in archivi open access livelli di citazione più elevati di quelli ottenuti dagli articoli pubblicati sui tradizionali canali cartacei.[22]
Allo stesso modo, sia nella richiesta di maggiori informazioni in merito all'iniziativa sia nella dichiarata disponibili-

[21] Rob Kling – Lisa Spector – Geoffrey McKim, *The Guild model*, "JEP. The Journal of Electronic Publishing", 8 (2002), 1, <http://www.press.umich.edu/jep/08-01/kling.html>.
[22] Richard K. Johnson, *Institutional repositories. Partnering with faculty to enhance scholarly communication*, "D-Lib Magazine", 8 (2002), 1, <http://www.dlib.org/dlib/november02/johnson/11johnson.hrml>.

Tab. 10 - Associazione tra anni di lavoro in ambito accademico e conoscenza delle iniziative open access

Anni	È a conoscenza (%)	Non è a conoscenza, non risponde (%)	Totale (%)	Valore di *p*
< = 10 anni	6 (30,0)	14 (70,0)	20 (100)	
> 10 anni	24 (57,1)	18 (42,9)	42 (100)	0,06
Totale (%)	30 (48,4)	32 (51,6)	62 (100)	

Tab.11 - Associazione tra anni di lavoro in ambito accademico e disponibilità al self-archiving

Anni	È a conoscenza (%)	Non è a conoscenza, non risponde (%)	Totale (%)	Valore di *p*
< = 10 anni	14 (70,0)	6 (30,0)	20 (100)	
> 10 anni	27 (64,3)	15 (35,7)	42 (100)	0,78
Totale (%)	41 (66,1)	21 (33,9)	62 (100)	

tà a partecipare purché adeguatamente supportati, è possibile individuare il ruolo chiave che le biblioteche possono svolgere per l'affermarsi di archivi istituzionali elettronici.

6. Conclusioni

Gli atteggiamenti, i bisogni e le aspettative che emergono dalla comunità indagata sono molteplici e in parte contraddittori: la necessità di garantire un maggiore impatto alla propria ricerca e le perplessità in merito ai rischi di plagio, la necessità di velocizzare il processo di diffusione delle informazioni e le preoccupazioni di un abbassamento degli standard di qualità che il sistema attuale almeno in parte garantisce, l'acritico trasferimento del copyright sui propri lavori all'editore commerciale e la diffidenza verso le possibilità offerte dal web di interazione con i materiali pubblicati, sono solo alcuni tra quelli che più visibilmente emergono da questo lavoro.

Rispondere alle aspettative e ai bisogni delle facoltà e dei diversi ambiti disciplinari evidenziando le potenzialità di risposta ad essi offerta dalla strategia open access sembra essere un aspetto chiave per convincere la comunità accademica a rendere disponibile la propria produzione scientifica in archivi istituzionali aperti, ma decisivo anche per quanto riguarda le politiche e i processi di implementazione e gestione delle iniziative.

Maggior precisione e incisività, infine, saranno ottenibili se i risultati di questo lavoro potranno essere comparati con altri provenienti da ambiti disciplinari diversi da quelli qui presi in esame. Si fa riferimento alla medicina, alle matematiche, alla fisica e alle discipline scientifiche in generale, dove le esigenze di velocità nella diffusione dei risultati delle ricerche nonché del loro impatto sulla comunità scientifica sono più urgenti e sentite.

(Nelle pagine 48-51 è riportato il modello di questionario che è stato utilizzato per l'indagine.)

Allegato - Il questionario utilizzato per l'indagine su autori accademici e archivi open access

Dall'interno della comunità accademica stanno provenendo appelli sempre più forti per un cambiamento nel processo di diffusione della comunicazione scientifica, con il conseguente sviluppo di forti movimenti internazionali di pressione. La crisi in cui si trova il sistema della comunicazione scientifica è caratterizzata da un aspetto paradossale: la comunità degli scienziati e dei ricercatori, che produce (in gran parte grazie a finanziamenti pubblici) questo specifico tipo di letteratura, cede la propria produzione agli editori senza nessun compenso, ma quando cerca di accedere a tale produzione fornita gratuitamente, si trova ad affrontare considerevoli problemi di accesso.
Tra le proposte avanzate per contrastare tale situazione vi è quella che gli autori accademici autoarchivino i prodotti della loro ricerca su archivi istituzionali o disciplinari ad accesso libero, interoperabili tra di loro. Nuovi software open source, cioè gratuiti e numerose iniziative sono in grado oggi di consentire che ciò si realizzi, e che venga così garantita la piena disponibilità e la facile ricercabilità dei contributi scientifici depositati dagli autori su una pluralità di archivi. Ciò che si sostiene è che tale modello è in grado, tra le altre cose, di aumentare la visibilità e l'impatto della ricerca, nonché di velocizzare l'intero processo di diffusione della comunicazione scientifica.
Il presente questionario si propone di rilevare le opinioni e le eventuali esperienze degli autori accademici delle facoltà di Economia e di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Brescia in merito ai temi che investono le problematiche degli archivi ad accesso libero e l'autoarchiviazione.
Le sarei molto grato se trovasse il tempo di completare il questionario e restituirlo al direttore della Biblioteca centrale interfacoltà.
Il questionario è anonimo e le risposte saranno trattate in modo strettamente confidenziale.

A – Su di lei…

1. A quale Dipartimento appartiene o fa riferimento?
- ❑ Economia aziendale
- ❑ Metodi quantitativi
- ❑ Scienze economiche
- ❑ Scienze giuridiche
- ❑ Studi sociali

2. Qual è la sua qualifica?
- ❑ Professore ordinario
- ❑ Professore straordinario
- ❑ Professore associato
- ❑ Professore a contratto
- ❑ Professore supplente
- ❑ Ricercatore

3. Qual è la sua disciplina?

.....
.....
.....

4. Da quanto tempo lavora in ambito accademico?
- ❑ 5 anni o meno
- ❑ 6-10 anni
- ❑ 11-15 anni
- ❑ Più di 15 anni

B – La sua produzione scientifica

1. In via approssimativa, quanti articoli ha pubblicato nella sua carriera?

.....
.....
.....

2. Di norma, cede il suo copyright all'editore per avere i suoi articoli pubblicati?
- ❑ Sì, senza problemi
- ❑ Sì, con riluttanza
- ❑ No, la maggior parte degli editori con cui lavoro non richiede la cessione del copyright
- ❑ No, chiedo di trattenere il copyright

3. Se non firma il copyright, cosa fa di solito?
- ❑ Firmo un accordo esclusivo con l'editore
- ❑ Modifico i termini del modulo di copyright dell'editore e glielo ritorno
- ❑ Altro

Può specificare?

.....
.....
.....
.....

4. Ha mai messo suoi materiali scientifici o didattici liberamente disponibili sul web?
❑ Sì, materiale scientifico
❑ Sì, materiale didattico
❑ No

5. Se ha risposto "Sì", dove ha messo a disposizione tali materiali?
❑ Sul sito del dipartimento
❑ Sul mio sito o sulla mia pagina web personale
❑ In un archivio disciplinare ad accesso libero (tipo ArXiv, CogPrints o Repec)
❑ Su riviste elettroniche o atti di convegni liberamente accessibili
❑ Altrove

Può specificare?
.....
.....
.....

6. Se già conosce il movimento e le iniziative open access, può dire come ne è venuto a conoscenza?
❑ Dalla letteratura professionale
❑ Da colleghi
❑ Da letteratura non legata alla mia professione
❑ Non ne sono a conoscenza
❑ In altro modo

Può specificare?
.....
.....
.....

7. Quale uso considererebbe accettabile per articoli da lei messi liberamente accessibili sul web?

Concorderei sui seguenti utilizzi:

Attività	*Per esempio*	*Liberamente*	*Con limiti o condizioni*	*Per nulla*
Visualizzati	Possono essere visualizzati sullo schermo	❑	❑	❑
Stampati, salvati, riprodotti	Possono essere stampati, salvati o possono esserne fatte più copie	❑	❑	❑
Modificati	Possono essere tradotti o esserne ricavato un altro articolo	❑	❑	❑
Citati	Può esserne citata una piccola parte	❑	❑	❑
Annotati	Possono essere inseriti commenti editoriali o di colleghi	❑	❑	❑
Aggregati	Possono essere inclusi in una antologia	❑	❑	❑

8. Quali restrizioni o condizioni vorrebbe fossero poste sui lavori da lei messi liberamente disponibili sul web?

Restrizioni	*Per esempio*	*Indichi tutte le scelte pertinenti*
Nessuna restrizione	Possono essere usati da chiunque per qualsiasi motivo senza limitazioni	❑
Solo ad uso personale	L'utilizzatore non può distribuire copie ad altri	❑
Solo ad uso di certi gruppi	Solo da parte di docenti di corsi	❑
Solo per certi scopi	Insegnamento, ricerca e comunque non commerciali	❑
Disponibili solo per un certo periodo di tempo	Debbono essere rimossi dopo 3-5 anni	❑
Le copie debbono essere repliche esatte dell'originale	Il testo non può essere alterato in nessun modo.	❑
Le copie debbono essere nello stesso formato dell'originale	Possono essere fatte solo copie PDF	❑
Condizioni	*Per esempio*	*Selezioni*
Nessuna condizione	Possono essere usati in ogni modo, senza bisogno di registrazione al sito	❑
Gli utenti debbono registrarsi	Con un service provider	❑
Tenere traccia degli utilizzi	Di ogni uso (es. download) dovrebbe essere tenuta traccia	❑

9. Ci sono altre "condizioni" o "restrizioni" che vorrebbe porre sui suoi lavori che non ha trovato elencato più sopra?

Se "sì", vuole specificare?
.....
.....

C – Come lei usa i lavori scientifici di altri autori

1. Le è capitato di usare lavori scientifici messi liberamente a disposizione sul web da altri autori?
❑ Sì
❑ No

2. Se "Sì", quali archivi, servizi o fonti ha usato per accedere a questi lavori? (Effettui tutte le scelte che ritiene pertinenti)
❑ Pagine web dell'autore
❑ Pagine web di dipartimento
❑ Un archivio gestito da una istituzione
❑ Un archivio disciplinare

3. Per quali finalità ha usato questi lavori?
❑ Per preparare un articolo
❑ Per la mia attività di insegnamento
❑ Per interesse personale, conoscenza o cultura
❑ Altro

Per favore, specifichi qua sotto:
.....
.....
.....
.....

4. Quando usa i lavori scientifici liberamente accessibili di altri autori, cosa si aspetterebbe?

Mi aspetterei di poter usare i lavori liberamente accessibili nei seguenti modi:

Attività	*Per esempio*	*Liberamente*	*Con limiti o condizioni*	*Per nulla*
Visualizzati	Possono essere visualizzati sullo schermo	❑	❑	❑
Stampati, salvati, riprodotti	Possono essere stampati, salvati o possono esserne fatte più copie	❑	❑	❑
Modificati	Possono essere tradotti o esserne ricavati altri articoli	❑	❑	❑
Citati	Può esserne citata una piccola parte	❑	❑	❑
Annotati	Possono essere inseriti commenti editoriali o di colleghi	❑	❑	❑
Aggregati	Possono essere inclusi in una antologia	❑	❑	❑

5. Quali *restrizioni* o *condizioni* si aspetterebbe di trovare sui lavori di altri autori liberamente disponibile sul web?

Restrizioni	*Per esempio*	*Indichi tutte le scelte pertinenti*
Nessuna restrizione	Possono essere usati da chiunque per qualsiasi motivo senza limitazioni	❑
Solo ad uso personale	L'utilizzatore non può distribuire copie ad altri	❑
Solo ad uso di certi gruppi	Solo da parte di docenti di corsi	❑
Solo per certi scopi	Insegnamento, ricerca e comunque non commerciali	❑
Disponibili solo per un certo periodo di tempo	Debbono essere rimossi dopo 3-5 anni	❑
Le copie debbono essere repliche esatte dell'originale	Il testo non può essere alterato in nessun modo	❑
Le copie debbono essere nello stesso formato dell'originale	Possono essere fatte solo copie PDF	❑
Condizioni	*Per esempio*	*Selezioni*
Nessuna condizione	Possono essere usati in ogni modo, senza bisogno di registrazione	❑
Gli utenti debbono registrarsi	Con un service provider	❑
Tenere traccia degli utilizzi	Di ogni uso (es. download) dovrebbero essere tenuta traccia	❑

D – La sua partecipazione a un progetto di Open Archive

1. A quali condizioni sarebbe disposto a depositare i suoi lavori su un archivio dell'Università degli studi di Brescia? (Sono possibili più selezioni)
❑ A nessuna condizione; sarei felice di partecipare!
❑ Che l'integrità dei miei lavori non venga alterata in nessun modo
❑ Che i miei lavori possano essere pubblicati anche su riviste, come faccio solitamente
❑ Che i miei lavori siano in qualche modo protetti da rischi di plagio
❑ Che i gestori dell'archivio assicurino la conservazione nel tempo dei miei lavori
❑ Che i contenuti dell'archivio possano essere ricercabili tramite qualche forma di indicizzazione
❑ Che sia garantita l'interoperabilità con altri archivi

2. A suo giudizio, quali suoi materiali dovrebbero essere archiviati? (Sono possibili più selezioni)
❑ Materiali non passati a un giudizio di qualità.
❑ Materiali passati a giudizio di qualità (referee, comitato editoriale ecc.)
❑ Materiale didattico.
❑ Preprint (working paper ecc.).
❑ Solo i lavori accettati da un organismo che valuti la qualità dei contributi
❑ Altro

Per favore, specifichi qua sotto
.....
.....

3. Al fine della pubblicazione dei suoi materiali scientifici nell'archivio, sarebbe disposto a chiedere all'editore il mantenimento del copyright?
❑ Sì, senz'altro
❑ No
❑ Non so…

4. Preferirebbe un archivio:
❑ Interdisciplinare
❑ Suddiviso per ambito disciplinare

❑ Suddiviso per tipo di materiali contenuti (preprint, materiali che abbiano passato un controllo di qualità, materiale didattico…)

5. A suo giudizio, chi dovrebbe gestire l'archivio?
❑ Una struttura centrale già esistente (es. Centro di calcolo interfacoltà)
❑ Una apposita struttura centrale
❑ La Biblioteca centrale interfacoltà
❑ Una struttura afferente alla mia facoltà
❑ Altro

Per favore, specifichi qua sotto
.....
.....
.....

6. Una volta che vedesse soddisfatte le condizioni da lei poste, sarebbe disposto ad autoarchiviare personalmente il proprio materiale scientifico o didattico?
❑ Sì, senza problemi
❑ Sì, se adeguatamente supportato dai gestori dell'iniziativa
❑ Non saprei. Avrei bisogno di maggiori informazioni
❑ No, preferirei fosse qualcun altro ad archiviare i miei lavori

Può specificare chi, a suo giudizio?
.....
.....

E – Altri commenti?

Ha qualche altra preoccupazione, suggerimento o commento in merito alle iniziative open access e di autoarchiviazione della produzione scientifica sia in generale sia relativamente alla sua produzione personale? (Può usare eventualmente il retro del foglio)
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

La ringrazio vivamente del tempo dedicato alla compilazione del questionario!

Eugenio Pelizzari
febbraio 2003